

**N**on potevo sapere cosa succede quando un cuore nasce su un'isola. Dev'essere un po' come quando piove con il sole.

C'è chi dice che in quel caso nasca una strega, o, ancora più specificatamente, che una strega si stia pettinando i capelli.

Qualcosa di velatamente magico in ogni caso, un momento speciale e non frequente, a maggior ragione in uno spazio comunale di poco più di quattro chilometri quadrati.

È nato un cuore dentro a un'isola.

Era il 2000, l'anno in cui si pensava sarebbe finito il mondo.

Me lo ricordo con agitazione io, il 2000: il 1999 sembrava una profonda gola rocciosa dall'alto della quale pareva impossibile guardare oltre, eppure, proprio in quel momento, stava preparandosi a uscire allo scoperto Marta.

Occhi scuri come la sabbia di Procida, antracite, che ti si appiccica alle cosce, quasi ti volesse sempre con sé; i capelli dritti che avrei sempre voluto, i denti come la tastiera di un pianoforte e un sorriso che è uno di quelli che, quando ti dicono "sorrìdi che cambia tutto", è vero, perché il sorriso di Marta suona davvero, anche se tra le sue lunghissime ciglia vedo le tracce di una giovane e inspiegabile malinconia.

Non riusciamo sempre a essere protagonisti delle nostre storie. Magari le stiamo proprio scrivendo noi, quelle storie, eppure restiamo, più o meno consapevolmente, dietro le quinte, in disparte, a guardare il mondo da dietro una tenda, in attesa.

E in quella canzone che canto e che dice "io non abito al mare, ma lo so immaginare", un po' c'è anche Marta, ma al contrario: lei al mare ci abita, ma non sempre riesce a immaginare.

E ci si incontra così, per questi motivi. Incontrarsi senza conoscersi e così riconoscersi, perché ognuno di noi merita un sogno da vivere e forse ognuno di noi dovrebbe un po' sognare anche i sogni degli altri.

Dallo strapiombo sul mare della mia stanza, dove ho dormito in queste notti, come sempre immaginavo un mondo che non esiste, fissando l'orizzonte, fantasticando senza fine, e i miei muscoli mi hanno portata a una palestra meravigliosa, vicino al porto, bianca e lucente, che profuma di pulito e panni appena stesi, tra le vie pastello del centro e il pro-

***Procida I / Una cantautrice racconta l'isola attraverso la storia di Marta, 24enne dagli occhi scuri come la sabbia, che il mare lo ama e lo odia***

*di Francesca Michielin foto di Marta Giaccone*

# TORNARE ALLO SCOGLIO

fumo di pane, il colore terra bruciata, il pesce appena pescato, le barche che dondolano ancorate al porto e quelle che salpano per Napoli.

Le stesse che portano Marta all'università, e la riportano a casa, dalla sua nonna.

Se Marta chiude gli occhi e le chiedo di pensare alla felicità, è proprio lei, la sua nonna, a illuminarla e a farle accelerare il ritmo delle parole.

Dice di avere un culto per la bellezza, per la moda, la materia, ciò che si può fare con e trarre da essa, ma anche per i numeri e la tecnica, quella che ha studiato all'Istituto Nautico, in cui da generazioni si tramandano i segreti delle scienze marittime.

Ci incontriamo in Piazza dei Martiri, lei arriva in sella a uno scooter con il casco verde militare. Me l'ha detto prima, in palestra, che è timida, ma a me sembra solo che cammini, con il suo fisico statuario, dentro una conchiglia, in attesa di schiudersi.

Ed è proprio questo che mi ricorda Marta, un fiore che ha paura di sbocciare, ma che ora resta in attesa che arrivi maggio, di nuovo, il suo maggio, come il gelsomino, il suo preferito. Che è anche il mio.

È quello il suo profumo del cuore, ma lo è anche l'intrecciarsi dell'odore del mare con quello delle creme solari quando con la stagione calda che arriva percorre la spiaggia lungo la strada della Chiaiolella, segno dell'estate che inizia.

Eppure Marta il mare lo ama e lo odia, proprio perché sa vedere benissimo oltre il suo orizzonte. «Per molti il mare è magico», mi dice, «ma ti limita nelle scelte. La città è ancora ciò che ti dà più possibilità per incontrare qualcuno di nuovo. Qualcosa di diverso».

E così, per lo stesso motivo, ama e odia l'idea di lasciare, forse, l'isola, un giorno. Cambiare fa paura.

Marta è del segno dei gemelli, e ci avrei scommesso. C'è in lei il dissidio costante di una doppia anima, frammentata, prismatica, che vuole e non vuole, desidera sempre, inquieta, perché priva di qualcosa che osserva da lontano, dalla finestra della sua casa arancione dove, cito, ha sognato duecento milioni di sogni diversi. «Ho due pensieri sempre in lotta» mi racconta. «E forse è meglio non avere per forza un filo conduttore».

Lo capisci che è dei gemelli anche perché a volte spara delle frasi che, come bengala, illuminano la conversazione. Li accende senza pensarci troppo e forse non si rende nemmeno conto della potenza evocativa che hanno.

«Comunque allo scoglio ci devi sempre tornare, è un richiamo», dice. E subito mi ricorda una Sirenetta che però non rinuncerebbe mai al dono della voce. Vuole tutto. Ma ha paura di perdere tutto. Quel tutto che in fondo conosce solo in parte e che, in assoluto, non esiste.

E così si sogna, pensando che il proprio sogno non valga la pena, perché a Procida c'è tutto ciò che desideri, anche la libertà più profonda e leggera di potertene andare in giro pensando che nulla possa scalfirti, ma in questa libertà e in questa bellezza Marta a volte si sente come in una scatola.

«Tutte le libertà del mondo non ti portano da nessuna parte. Qui è tranquillo, c'è pace, un senso di serenità costante, ma non sempre ▶



la pace è ciò che voglio». A Procida secondo Marta è facile trovare l'amore e, se ci si lascia, è completamente impossibile non incontrarsi di nuovo. Ma non è un problema, è cosa accettata avere di nuovo a che fare con gli specchi del proprio cuore. E ad alcune cose poi neanche ci si pensa più, mi dice. Diventano abitudine, così come il suono dei gabbiani e il rintocco costante e preciso delle campane.

Marta è sempre andata poco al mare nella sua vita, per non avere il segno del costume. Alla maestra di danza non piaceva, non le dava un senso di ordine e grazia come da una ballerina si esige.

Ed è estenuante, lo sappiamo, dare il massimo senza poi riceverlo. Fare rinunce e poi non capire più per cosa.

A volte ognuno di noi vorrebbe una pacca sulla spalla, qualcuno che sussurri all'orecchio "ma sì, è lo stesso" quando si sbaglia. Vedere gli aforismi dei segnalibri in cui è stampato un poetico "va' dove ti porta il cuore" trasformarsi in manifesti programmatici di una società senza la pressione della scadenza e della performance. «Sì cavolo, quanto lo avrei voluto», continua lei, «e mi spiace aver fatto delle scelte sbagliate che sapevo non mi avrebbero resa felice, quasi solo per sbattere la testa contro il muro».

È in quel momento, e in quel momento soltanto, che mi permetto di dirle una cosa, che mi è stata detta proprio quando avevo la sua età: «Non esistono scelte sbagliate quando si è in movimento». L'immobilità è forse l'errore, ma muoversi non lo è mai.

Lei ribatte che è vero e aggiunge che, da bambina, navigando tra le sue migliaia di sogni, solo una cosa sapeva con certezza: voleva fare la differenza.

Quando ballava in sala, durante le lezioni di danza, si sentiva importante, voleva, sentiva, credeva fortemente di poter essere d'ispirazione. Per le altre bambine dice, ma secondo me anche per sé stessa.

Non voleva paragonarsi a qualcuno, voleva solo poter essere un

faro di luce quando i naviganti di notte cercano il porto, nella sua Procida. Ma magari anche altrove.

Forse Marta avrebbe avuto bisogno di un vero maestro. Che non è colui che semplicemente ti corregge e ti dice cosa puoi e non puoi fare, ma è anche colui che vuole ardentemente regalarti un mondo da osservare, che è pronto a donare, a testimoniare, a dirti che ora sei pronto per salpare.

Chi non vuole darti le chiavi per uscire dalla stanza forse un maestro non lo è e, molte volte, ti fa credere che la tua voglia di ispirare sia solo eccessiva sfrontatezza.

Ecco, questo non è sognare i sogni degli altri. Ma è fare in modo che il sogno di qualcuno non si realizzi perché anche il tuo non si è realizzato.

Prima di lasciarmi e montare nuovamente sulla sella del suo motorino, Marta mi dice: «Mi sembra di scrivere una storia in cui non sono la protagonista, e vorrei riuscirci».

E allora eccoti protagonista, Marta. Con tutta la vita davanti. E anche tutto il mare, certo. Ma che si può sempre navigare. Mi hai detto che non ti senti la tua vita cucita addosso, ma chissà, un giorno forse sarai proprio tu a cucirla, con le tue mani, con le stoffe che tu stessa hai scelto.

Oggi, con questo racconto, forse uno dei duecento milioni di sogni di Marta diventerà realtà, e continuerà a vivere nella potenza che risiede in una parola scritta su un testo. Oggi Marta è la protagonista. E se ci crede, potrà continuare ad esserlo anche fuori da una pagina bianca scritta mentre i gabbiani di Procida, che per me non sono ancora abitudine, ridono. ■

*Il racconto di Francesca Michielin è stato scritto per il festival Procida racconta, che ogni anno chiede a sei scrittori di trascorrere qualche giorno sull'isola e narrare la storia di un cittadino procidano. La rassegna è stata ideata e diretta da Chiara Gamberale con la casa editrice [Nutrimenti](#).*